

Quaranta Provenzano, G.

(2018) *Frank Iodice: La meccanica dei sentimenti*. Buccino SA: ERETICA Edizioni.

Chiarito che il romanzo di Frank Iodice, *La meccanica dei sentimenti* (Buccino SA: ERETICA Edizioni) non è una storia né d'amore né di pentimento – perché chi è sinceramente pentito non si giustifica come ultimo alibi, come estrema e disperata ricerca di un'attenuante della colpa o del simulato rimorso, come invece fa Gio Marealto alla fine –, bensì un'urgenza d'affermazione individualistica, si può ora procedere con una breve presentazione dei personaggi femminili. Per farlo uno degli elementi chiave è il nome delle coprotagoniste, Eda, Galatea, Resi. Della madre di Giovanni – volutamente privata di tal "spia" dall'Autore – non sarà invece qui trattato, meritando questa un'assai più approfondita, dettagliata e specifica analisi. Eda, moglie di Gio, fa la sua prima comparsa nello scritto <<(...) vestita di giallo, un abito Anni Settanta con una fascia bianca sotto il seno (...)>>. È emblematico il fatto che il suo sia un capo giallo, colore simbolo della luce del sole ma anche della conoscenza e dell'energia, sia dell'intelletto che nervosa. Inoltre il giallo ha la capacità di regolare la frequenza del battito cardiaco e la pressione arteriosa. Si tenga presente poi che tale colore nella tradizione popolare europea indica gelosia amorosa – es. rosa gialla, mentre nell'Estremo Oriente ha ancora una volta significati positivi essendo associato proprio al colore dell'astro diurno e indicando quindi calore e solarità. Il vestito di Eda ha però pure una fascia bianca alla bocca dello stomaco. Bianco, unico colore che comprende tutti quelli dello spettro luminoso, simbolo del principio della fase vitale, espressione della speranza per il futuro e della fiducia sia nelle persone che nel mondo in generale. A questo punto appare già abbastanza evidente come Eda non sia tanto anagramma di *ade*, piuttosto di *dea*, sebbene Iodice abbia tentato anticipatamente di sviare il lettore superficiale affermando che <<Eda è molto gelosa, non vuole che lui [Marealto] parli con altre donne, non importa se si tratta di faccende lavorative. Gio Marealto la asseconda come si fa con i pazzi, perché dopotutto la gelosia è una forma di pazzia (...)>>. Il nome della moglie dell'ex cardiologo romano non indica infatti l'inferno, di cui qualcuno potrebbe pensare Eda vittima, arsa dal suo stesso sentimento tormentoso: ciò lo dimostra il fatto che soltanto lei, e non le due altre donne del romanzo, sarà in grado di donare la vita, di partorire una nuova creatura amata a dispetto della certezza del tradimento del suo maschio e rinunciando alla possibilità di sopravvivere, rinunciando alla propria salvezza. Il nome di Eda non allude neanche ad una reale prigionia del protagonista, il quale non viene mai costretto nella (limitata) libertà di scelta dalla moglie: Gio ha amanti, si muove quando e quanto vuole alla ricerca di potere attraverso il sesso ed ella finge di non sapere, rimane in silenzio come muta divinità che nella propria (poco probabile) onniscienza si presenta persino cieca ed immobile di fronte agli esseri umani e alle loro continue, incessanti pene. Galatea, altra coprotagonista femminile, è vestita <<(...) di nero, rossetto e smalto rossi (...)>>. Se il bianco in tutte le religioni simboleggia il divino, il paradiso e l'eternità, tipico colore della stagione estiva e di quella invernale e rappresentante per tutti il freddo e il silenzio, il nero è il suo opposto. Quest'ultimo è la negazione del colore per antonomasia, confine che segna la conclusione della fase vitale. Esprime pertanto diniego per la vita futura, rifiuto a lottare, rifiuto nei confronti della realtà in cui si vive con conseguente ribellione e aggressività. Il nero è il colore del buio, della morte, del male, del vuoto, del caos ma il nero è altresì ciò da cui può nascere ogni cosa, divinità creatrice originale, scintilla da cui tutto si è palesato. Il rosso sulle labbra e sui piedi della più

vecchia amante, tanto simile a Marealto nella tentata ricerca di un senso all'incomprensibilità ed impotenza nei confronti del mistero dell'esistenza, è invece simbolo del sangue e della passionalità come tentata vitalità sia mentale che fisica. L'uso di tale colore dovrebbe aiutare difatti a combattere le energie passive infondendo una straordinaria forza sia psichica, che motoria. Non è casuale dove esso viene collocato dallo scrittore: sulla bocca e sui piedi che possono mentire, eludere e portare, ma i quali non possono far essere, né rendere quel che non si è e non si sente davvero. Già il nome dell'archeologa fa intuire ciò. È solo uno sfarzo/"Gala" di facciata, una bugia per abitudine e dar l'idea di (apparente) pienezza il ripiego nell'ambito sociale /"tea" – per altro malavitoso. Galatea con conduce una vita feconda, è un'amante vogliosa quanto insoddisfatta della povertà di significato ed appagamento in cui è immersa e alla quale si sente condannata. In ultimo Resi, alter ego di Giovanni, <<(…) un po' mascolino, un vestito molto corto e una giacca blu con i gradi sulle spalline e i bottoni dorati (…)>>. Questa la prima descrizione della terza donna del romanzo, con un abito della tinta cara a Marealto – e certamente anche a Iodice, del quale il primo è proiezione. Blu simbolo d'armonia ed equilibrio specie nella sfera emotiva, di calma, di quanto Gio costantemente cerca e cerca proprio e ancora nell'ultima pagina con <<(…) il perdono di Eda negli occhi di un'altra donna [Resi, anagramma di "seri" che ci dà la verità del romanzo] (…)>>. Ma Giovanni rimarrà in alto mare, il blu soltanto amato, mai veramente raggiunto, poiché vulnerabile agli incontrollabili "attacchi" esterni quale la morte della moglie. Egli dirà <<(…) so [il pianto] come farlo smettere>>, tuttavia neppure in ultimo viene restituito – si noti il significato più imo del nome "Resi", spalla di Giovanni – all'attento lettore un uomo padrone della propria meccanica.

Giulia Quaranta Provenzano